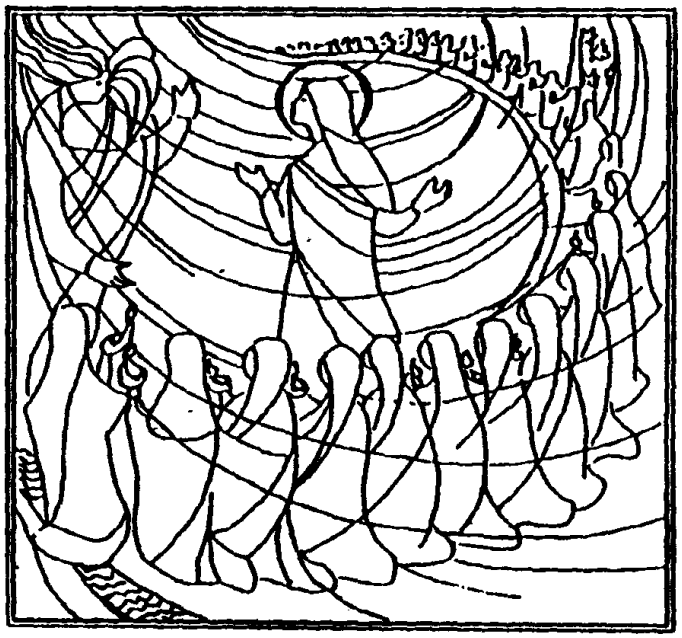
SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXVI - N. 3
Vicenza 8 Dicembre 2025

Direttore responsabile: Silvano Godi
Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
C/C iban IT87G0306911894100000005766
Tel 0444702040 / Cell 3333701467
Email: cortiana.luciana@gmail.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

SOMMARIO

- LA GIOIOSA SPERANZA DEL NATALE DI GESU';
- LA PAROLA DEL VESCOVO GIULIANO;
- SIAMO RIVOLTE VERSO LO SPOSO CHE VIENE!;
- VITA CONSACRATA TRA SPERANZA E PROFEZIA;
- MARIA, UNA MADRE CHE CAMMINA CON NOI;
  LA VALLETTA DEL SILENZIO;
  OLTRE LA RAGIONE, CREDERE E' UMANO;
  LE VIRTU': GIOIA, PACE, PERDONO, MISERICORDIA;
- COMUNICAZIONI E VARIE;



LA GIOIOSA SPERANZA DEL NATALE DI GESU'

Che la nascita di Gesù sia stata portatrice di gioia, lo capiamo dal racconto dei Vangeli dell'infanzia, sia di san Luca che di san Matteo. Il nascere di Gesù fu anzitutto gioia per Maria e Giuseppe, gioia che coinvolse poi i pastori, i Magi, Simeone ed Anna, e quant'altri venivano a conoscenza della venuta del Salvatore. Ci basti citare il messaggio dell'Angelo ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore (Lc 2,11). Fu anche un annuncio di turbamento per la città di Gerusalemme, quando i Magi vi passarono per chiedere informazioni del nascituro re; divenne perfino un incubo per il malvagio Erode, detentore di un potere di cui sentiva tremare le fondamenta.

La gioia del Natale continua a manifestarsi ogni anno, anche se sembrano ad avere il primato su tutto, le proposte del mercato. Le luci, le musiche, i supermercati, le attese di tanti, la frenesia dei regali possono abbagliare, ma non sopprimere il ricordo gioioso della nascita del Salvatore. La gioia cristiana non è chiassosa. Essa consiste nella consapevolezza certa che ci è stato dato un Bimbo speciale: il Salvatore del mondo. San Paolo VI, nell'enciclica "La gioia cristiana", pubblicata in occasione dell'anno giubilare del 1975, voleva ricordare questo: il cristiano è gioioso perché sa di poter contare sempre sull'amore misericordioso di Dio, su un Salvatore che si è fatto uomo come noi, per purificare i nostri peccati, per insegnarci la via del bene, e per offrirci il dono della *divinizzazione* in cielo. Niente potrà più toglierci questa gioia, perché il Redentore è già venuto, e a noi spetta di riaccoglierlo con gratitudine, sempre. Nemmeno le guerre, le violenze, le ingiustizie, le cattiverie possono fermarlo. Nemmeno Erode, con tutta la sua tracotanza, ha potuto sopprimere la vita di quel Bimbo. Neppure la potenza giuridica e militare dell'impero romano, che allora dominava il mondo, ha potuto impedire la nascita del Principe della pace. Anzi, il decreto di Cesare Augusto, con cui l'imperatore voleva conoscere il numero dei cittadini presenti nel suo impero, ha registrato negli annali della storia umana anche il nome di Maria e di Giuseppe, in attesa della nascita del Salvatore Gesù.

Un Natale, quello di quest'anno, caratterizzato dal tema della speranza, a conclusione dell'anno giubilare che Papa Francesco aveva aperto a Natale dello scorso anno. Il tema della speranza è stato coniugato dai più svariati settori della vita cristiana e sociale. La speranza proclamata, annunciata, predicata, descritta, cantata, celebrata e che ha messo in moto tanti *pellegrini di speranza*, non è di natura psicologica, ma eminentemente teologale: è la speranza, che, basata sulla fede e manifestata nella carità, ci aiuta a vivere guardando alla meta finale dell'incontro con Dio in paradiso. È questa la meta verso la quale tutti camminiamo più o meno consapevoli. Sapere di avere una meta per un viaggio o un pellegrinaggio, dà senso ha tutto il cammino. Non mancheranno le difficoltà, le incertezze, i dubbi, le scelte da fare, la stanchezza da affrontare, eventuali incidenti di percorso, ma la meta sostiene il passo del pellegrino. C'è un testo molto bello di Papa Francesco sul tema della speranza, nel quale il pontefice, durante l'omelia del giorno dell'ascensione del 2024, pur nella consapevolezza delle fatiche del nostro tempo, diceva: "La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi".

Gioia e speranza quindi sono le due possibili *parole chiave* di questo Natale. La liturgia natalizia sembra impazzire per la gioia della nascita del Salvatore e propone ben quattro formulari per le quattro celebrazioni della Messa di Natale: per la vigilia, per la notte, per l'alba e per il giorno. Il Dalai Lama, in una conferenza che fece qualche anno fa, metteva in evidenza "la fortuna di essere nati umani". Lo diceva in

relazione alla *legge del Karma* e alla conseguente credenza nella reincarnazione, così tipica del mondo induista e buddista. Per noi l'evento di Cristo è ben altra cosa: la fortuna impensabile che Dio si sia fatto uomo come noi, in tutto simile a noi eccetto che nel peccato. E lo fece perché noi diventassimo "divini", oltre che per purificarci dai nostri peccati. Papa Leone si è recato in Turchia per celebrare, in forma ecumenica, il grande concilio di Nicea, quando, ben 1700 anni fa, fu definito il *Credo*, così il cristocentrico. Ancora oggi, dopo 1700 anni, la chiesa ricorda quell'evento che ha definitivamente riconosciuto l'identità di Gesù, nato in povertà e umiltà a Betlemme, totalmente uomo e totalmente Dio, rivelatore del volto del Padre e, con il Padre, donatore dello Spirito Santo.

Allo Spirito Santo affidiamo l'anno liturgico appena iniziato e anche l'anno sociale e solare, perché, camminando fedelmente nella fede dei padri, possiamo anche noi celebrare con gioia e gratitudine il Natale del Signore.

Don Giandomenico Tamiozzo



LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO GIULIANO PER GLI ANNI GIUBILARI

Mentre volge al termine l'Anno Giubilare della Speranza, che abbiamo vissuto come popolo in cammino sulle vie del Vangelo, il nuovo anno liturgico ci invita a proseguire il pellegrinaggio della fede, accompagnati dalla Vergine Maria, Madre di misericordia.

Il *tempo di Avvento e di Natale* coinciderà con le *ultime settimane dell'Anno Giubilare "Pellegrini di speranza"*, aperto da papa Francesco nella notte di Natale del 2024. Sarà un tempo prezioso per raccogliere i frutti di grazia maturati lungo quest'anno santo: la luce della speranza che lo Spirito Santo ha acceso nei cuori dei credenti, come una fiamma che non si spegne, continua a rischiarare la strada della Chiesa che cammina nella storia.

Con questa luce entriamo nell'anno nuovo, certi che il Signore cammina ancora con noi. E proprio in questo cammino, a partire da *febbraio 2026*, la nostra *Chiesa di Vicenza vivrà un tempo speciale di grazia*: si aprirà infatti *l'Anno Giubilare Mariano*, nel *sesto centenario delle prime apparizioni e della costruzione del Santuario di Monte Berico*. Fu negli anni 1426-1428 che, per intercessione della Vergine, la peste cessò di colpire la popolazione di Vicenza. Da quel giorno, il popolo vicentino ha imparato a riconoscere in Maria la *"Madre di misericordia"*, segno della tenerezza di Dio e rifugio per ogni generazione.

Il titolo scelto per l'Anno Giubilare Mariano — *"L'anima mia gioisce nel Signore. Rinascere nella speranza con Maria"* — lega armoniosamente il dono ricevuto nell'Anno della Speranza con la memoria grata della presenza materna di Maria nella nostra storia. Sarà un anno nel quale desideriamo imparare da Lei ad accogliere la misericordia di Dio e a testimoniarla nel quotidiano, rendendo le nostre comunità luoghi di riconciliazione, di compassione e di servizio.

(dalla Presentazione del Calendario Liturgico 2025/26 del vescovo Giuliano)

SIAMO RIVOLTE VERSO LO SPOSO CHE VIENE!

Gv 3,29 sottolinea che "l'amico dello sposo gioisce alla voce dello sposo". Questa gioia è analoga a quella della vergine consacrata, la cui realizzazione non deriva dal possesso ma dall'appartenenza. L'attesa cristiana è gioiosa perché fondata sulla presenza dello Sposo. L'Avvento è il tempo in cui la Chiesa rinnova l'ascolto della promessa di Dio e ritrova il senso dell'attesa che dà forma alla fede. È l'attesa di uno Sposo che viene incontro all'umanità con la fedeltà e la tenerezza che attraversano tutta la Scrittura, da Osea ai profeti dell'esilio, fino alla piena rivelazione di Cristo, lo Sposo incarnato che entra nella storia per stringere

con il suo popolo un'alleanza nuova e definitiva. Il Concilio Vaticano II ricorda che la Chiesa "cammina nella fede verso la piena unione con il suo Sposo" (Lumen Gentium 48) e che vive ogni giorno nell'attesa della sua venuta. Dentro questo grande orizzonte si possono mettere in relazione la testimonianza semplice e profonda dell'Ordo Virginum e della figura di Giovanni Battista, l'"amico dello Sposo"per comprendere lo stile dell'Avvento: un tempo di vigilanza, di gioia e di speranza concreta. L'Ordo Virginum, come ricorda Ecclesiae Sponsae Imago, è una vocazione pienamente ecclesiale che rende visibile nel mondo l'amore sponsale della Chiesa per Cristo. Le vergini consacrate, immerse nella vita ordinaria, testimoniano che il Signore è vicino e che la promessa di Dio continua a realizzarsi nelle situazioni più semplici e quotidiane. La loro vita è un segno di ciò che la Chiesa intera è chiamata a essere: una sposa vigilante, con il cuore rivolto a Cristo e pronta a riconoscerne la voce. Vita Consecrata afferma che la verginità per il Regno è "memoria vivente dello stile di Gesù" (VC 22) e segno di una gioia che discende da una relazione amante e dall'appartenenza. In Avvento, risuona l'invito a tornare all'essenziale, a rimanere desti, a custodire un cuore libero. In questo cammino, Giovanni Battista illumina la missione della Chiesa nello stile dell'umiltà e della verità. Egli indica Cristo senza trattenere nulla per sé: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv 1,29). Papa Francesco, in Christus Vivit, lo presenta come un testimone che non cerca il protagonismo, ma lascia spazio all'azione di Dio (CV 109). Il Battista prepara la via con parole di conversione che non sono moralistiche, ma nuziali: invitano a ritornare allo Sposo e ad accoglierne la presenza. La sua gioia — "la mia gioia è piena" (Gv 3,29) — nasce dall'ascolto della voce dello Sposo e diventa lo stile dell'Avvento: una gioia che cresce nel diminuire, una libertà che nasce dal lasciare che Cristo cresca. Mettere in dialogo l'Ordo Virginum e Giovanni Battista significa scoprire che l'attesa cristiana non è mai vuota: è abitata da una Presenza che già opera. Le consacrate e l'amico dello Sposo condividono una stessa missione: essere segni di un Regno che è già in mezzo a noi e che tuttavia deve ancora compiersi. La Chiesa indica l'Avvento non solo come un tempo liturgico, ma come uno stile di vita: un cammino per aprire spazio al Signore nella preghiera, nella carità, nelle relazioni quotidiane. Ricorda Christus Vivit, "Cristo è eternamente giovane e tutto ciò che Lui tocca diventa nuovo" (CV 1). Ed è questo che l'Avvento annuncia: la novità che nasce dall'incontro con lo Sposo. La voce del Battista anche all'Ordo Virginum aiuta la Chiesa a riconoscere la vicinanza di Cristo che viene, a custodire la gioia dell'attesa e a vivere ogni giorno nella luce dell'amore sponsale di Dio.

Elena Fornasiero

VITA CONSACRATA TRA SPERANZA E PROFEZIA

Sperare è ciò che avvicina credenti e non credenti, è il punto di incontro tra tutti gli umanesimi nella ricostruzione morale della società. Non farlo sarebbe come rifiutare la vita stessa.

Questa forza è la speranza. Non la disperazione, che anzi abbatte, induce all'inazione e all'apatia, può portare al suicidio, materiale o morale. È la speranza

che fa affrontare i mari e le intemperie. Che spinge a osare. Perfino il marxismo e l'anelito rivoluzionario che ha introdotto nella storia non sarebbero mai potuti esistere senza una speranza di palingenesi. «Allora perché ci si alza la mattina?», chiede Ernst Bloch all'amico Theodor W. Adorno. Per lui il «principio-speranza» è il fondamento antropologico dell'uomo e lo spirito vitale di ogni utopia, la forza attiva che spinge al cambiamento. È dunque del tutto accettabile, anche per un non credente, l'affermazione di Benedetto XVI: «Chi ha speranza vive diversamente, a chi spera è stata donata una vita nuova ». E il perché ce l'ha spiegato il più grande dei filosofi: Immanuel Kant. L' ultima delle tre celebri domande della filosofia di Kant sulla condizione umana, «Che cosa posso sapere?», «Che cosa devo fare»? «Che cosa mi è lecito sperare»?, ottiene infatti questa risposta: «Mi è lecito sperare che esista un Dio». Attenzione: ciò che gli interessa non è provarne l'esistenza, solo la fede può farlo; ma provare che è lecito sperarlo, anche con gli strumenti della ragione.



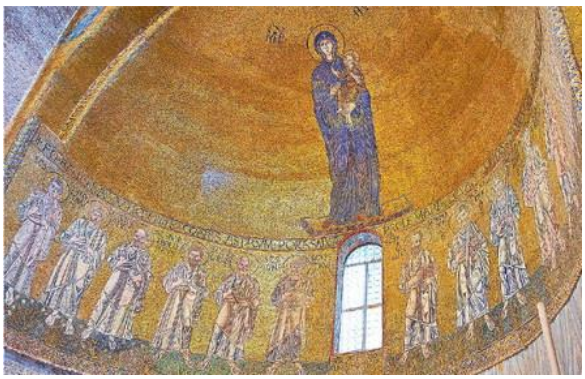
In sostanza, Kant argomenta che gli imperativi morali ai quali l'uomo deve obbedire per essere davvero libero sono estremamente più forti e appaganti se possono, per così dire, afferrarsi all'esistenza di un Dio: «Il sistema della moralità - afferma il filosofo - non ha bisogno né dell'idea di un altro essere superiore all'uomo perché questi conosca il suo dovere, né di un motivo diverso dalla legge stessa affinché la osservi»; pur tuttavia, aggiunge, «un libero arbitrio che all'azione progettata non aggiunge l'idea di alcun oggetto… pur conoscendo come deve agire, ma non verso qual fine, non basta a se stesso… Senza dunque un Dio, e senza un mondo per noi invisibile ma sperato, le idee sovrane della moralità sono bensì oggetti di approvazione e di ammirazione, ma non motivi di proposito e di azioni». Insomma, se non si può almeno sperare di diventare pienamente felici, condizione che solo la ricompensa futura dell'immortalità può regalarci, perfino la legge morale perde efficacia, e il formidabile sistema etico del filosofo del «dover essere» rimane monco, non si regge su una totale autosufficienza. La liceità della speranza non solo ci rende la vita terrena più accettabile, perché rasserena e consola l'essere umano di fronte ai mali del mondo, ma – come nota Chiara de Luzenberger – lo motiva; giacché proprio la «speranza di tempi migliori, senza la quale un autentico desiderio di fare qualcosa di proficuo per il bene universale non avrebbe mai ravvivato i cuori umani, ha sempre anche avuto influsso sull'agire degli uomini retti». Queste cose, anche per i non credenti, è stato possibile pensarle solo dopo l'avvento del Cristianesimo. Nel mondo classico, infatti, la Speranza era piuttosto una Dea capricciosa e ambigua (Elpìs per i Greci, Spes per i Romani). Nel mito raccontato da Esiodo stava nel Vaso che Pandora sciaguratamente apre, lasciandone uscire tutti i mali che una volta liberati affliggeranno l'uomo per

l'eternità. Ma la Speranza resta al di sotto dell'orlo, Pandora fa in tempo a richiudere il Vaso, e diventa così l'antidoto dei mali con i quali prima conviveva.

È il Cristianesimo a trasformarla invece in una virtù teologale, insieme alla Fede e alla Carità. Virtù che solo la Rivelazione poteva portare in dono agli uomini, che non facevano parte del mondo precedente. La sua forza deriva dal fatto che è basata sulla promessa del Salvatore: «La nostra speranza è così certa che è come se già fosse divenuta realtà. Non abbiamo infatti alcun timore, poiché a promettere è stata la Verità, e la Verità non può ingannarsi né ingannare», scrive S. Agostino nel Commento ai Salmi. Da allora è dunque possibile, giusto, direi quasi obbligatorio sperare. Rifiutare un dono divino sarebbe infatti davvero imperdonabile, anche per chi non crede in Dio. Un po' come rifiutare la vita.

Per quanto riguarda la profezia si fa riferimento all'incontro di Assisi nella 65° Assemblea Nazionale (Cism) dove il padre Luigi Gaetani ha chiesto, per questo tempo di forti cambiamenti, delle scelte di fondo per la vita religiosa. Tra gli elementi di questo mutamento sta la secolarizzazione, l'abbandono della pratica religiosa e la ricerca sempre maggiore di una spiritualità fai-da-te senza Dio. In un contesto simile dove Dio è oscurato è legittimo chiedersi quanto religiosi prendano in considerazione la domanda di spiritualità emergente e quanto invece siano oberati nel dare futuro alle attuali forme di vita consacrata tanto da non avere più tempo per accorgersi del nuovo che sta accadendo.

Da Avvenire



MARIA, UNA MADRE CHE CAMMINA CON NOI

Non chiamatela "Corredentrice" o "Mediatrice di tutte le grazie". La Madonna viene invocata con molti titoli. Ma almeno due sono quelli che «devono essere evitati perché non favoriscono un'adeguata comprensione dell'armonia del messaggio cristiano nel suo insieme», spiega il prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, il cardinale Víctor Manuel Fernández. È lui che firma, insieme con il segretario per la sezione dottrinale, monsignor Armando Matteo, la Nota dottrinale *"Mater populi fidelis"* approvata da Leone XIV che nasce per mettere ordine ai titoli legati alla Vergine. A partire da quelli "attribuiti" attraverso presunte apparizioni mariane o can-can mediatici che creano equivoci o problemi. Ottanta paragrafi che intendono presentare «i corretti fondamenti della devozione mariana, precisando il posto di Maria nella sua relazione con i fedeli, alla luce del mistero di Cristo quale unico Mediatore e Redentore», continua il cardinale. E avverte: «Quando un'espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per evitare che si allontani dal significato corretto, non serve alla fede del popolo di Dio e diventa sconveniente». Non solo. «Non aiuta ad esaltare Maria come prima e massima collaboratrice dell'opera della

Redenzione e della grazia, perché il pericolo di oscurare il ruolo esclusivo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, l'unico capace di offrire al Padre un sacrificio di infinito valore, non costituirebbe un vero onore alla Madre». «La formula "Corredentrice" si allontana troppo dal linguaggio della Scrittura e della patristica e quindi causa malintesi ». Il documento richiama anche papa Francesco che «ha espresso, in almeno tre circostanze, la sua posizione chiaramente contraria all'uso del titolo di "Corredentrice", sostenendo che Maria "non ha mai voluto prendere per sé qualcosa di suo Figlio. Non si è mai presentata come co-redentrice. No, discepola"». E' importante tutelare la pietà popolare Così viene sostenuta la fede dei semplici**.** I "semplici" non sono dei bambini che devono essere sempre protetti da errori, ma adulti e protagonisti».

Da Avvenire

LA VALLETTA DEL SILENZIO: NATURA, STORIA E SPIRITUALITA' NEL CUORE DI VICENZA

La Valletta del Silenzio è un'area protetta di straordinario interesse, un patrimonio naturalistico, artistico e storico che custodisce una unicità assoluta nel panorama italiano. Canali, siepi, filari di alberi e antiche colture agricole della pianura vicentina formano un mosaico rurale intatto, reso ancora più prezioso dalla cerchia dei colli che la abbraccia. È un luogo caro alla comunità, dove il paesaggio conserva ancora oggi una bellezza discreta e autentica. A ridosso della villa La Rotonda, capolavoro palladiano che domina la valle con armonia quasi sacra, nel 1992 è stata istituita l'Oasi naturalistica didattica "Valletta del Silenzio", realizzata su area comunale in collaborazione con il Corpo Forestale Regionale. L'antico vivaio comunale è stato così trasformato in uno spazio dedicato alla tutela della biodiversità e alla promozione di attività naturalistico–didattiche. Sono stati ricostruiti ambienti tipici della campagna veneta – siepi, frutteto, campo chiuso, piantata padana, stagno e bosco – per offrire ai visitatori un percorso immersivo nella storia agricola del territorio, arricchito da pannelli informativi che accompagnano la scoperta dell'Oasi. Nel 2015 l'area è stata ulteriormente valorizzata con la creazione degli orti urbani, sorti nello spazio precedentemente gestito da una cooperativa agricola, restituendo così ai cittadini un luogo di cura e condivisione. Anche la Stradella della Rotonda, una vera "strada paesaggio" grazie alla sua vicinanza alla villa palladiana, è stata ripensata come tratto residenziale con pista ciclabile, diventando una via ideale per avvicinarsi alla Valletta con passo lento e rispettoso. Ma ciò che rende questo luogo davvero speciale è il suo valore spirituale. Il silenzio che lo avvolge non è semplice quiete, ma un invito alla contemplazione, un richiamo a ritrovare il legame profondo con il creato. La natura che si apre davanti agli occhi – ordinata ma viva, modellata dall'uomo ma fedele ai ritmi della terra – ricorda la responsabilità cristiana della custodia della vita, la gratitudine per la bellezza ricevuta e la possibilità di riconoscere, nel paesaggio, il riflesso di un dono più grande. La Rotonda stessa, con la sua forma ispirata ai templi antichi, sembra dialogare con la valle come un ponte tra opera umana e opera divina. Camminando lungo i sentieri dell'Oasi, tra il fruscio delle foglie e il canto degli uccelli, è facile

provare quella pace profonda che nasce quando ci si sente parte di un disegno armonioso. La Valletta del Silenzio è dunque un luogo da vivere con rispetto e meraviglia, uno spazio dove natura, storia e spiritualità si intrecciano e dove ognuno può ritrovare un momento di quiete, di ascolto e di gratitudine. Alcune parti di questo luogo sono visitabili da persone con disabilità motorie e sensoriali grazie a adattamenti, tabelloni e aree che stimolano sensorialmente. In particolare Villa Capra – La Rotonda ha percorsi sensoriali e buona accessibilità con guide formate. Godere in ogni stagione della Valletta del Silenzio può rappresentare un impagabile ristoro spirituale per tutti.

Elena Fornasiero



OLTRE LA RAGIONE, CREDERE E' UMANO

«Credere - spiega il teologo Alister McGrath - è una forma di umiltà nella quale viviamo la nostra vita e ci allineiamo con qualcosa di più grande di noi»
Gli esseri umani sono naturalmente religiosi. Fa parte della nostra natura. È quello che siamo. E questa nostra identità si esprime a livello emotivo, sociale, e anche antropologico, in modi e forme che servono a far sopravvivere le società e a mantenerle unite. Collocare la religione soltanto nella sfera razionale e scientifica vuol dire non capire che cosa sia veramente. È questo il messaggio di *Why we believe: Understanding ourselves in a complex world,* "Perché crediamo: capire noi stessi in un mondo complesso" di Alister McGrath, duecento pagine in difesa della fede, pubblicate dalla casa editrice britannica Oneworld. Dell'autore, professore emerito di scienza e religione all'università di Oxford, sono usciti, in Italia, *La grande domanda. Perché non si può fare a meno di parlare di scienza, di fede e di Dio, Teologia cristiana* e *Il pensiero della Riforma.*
Prima di dedicarsi alla teologia McGrath era un ateo e un marxista convinto che aveva cercato risposta alle sue domande sulla realtà completando un dottorato di ricerca in biofisica molecolare ad Oxford. Il suo libro ci invita attraverso i suoi scritti a considerare il tesoro di fede e di sapienza lasciatoci dai primi grandi maestri dell'antico cristianesimo che si rivela sempre capace di fornire indicazioni preziose per vivere la coerenza evangelica in qualunque situazione.
Come ha fatto anche l'autore Gilles Jeanguenin con il suo "Sulla via della pace. Con i Padri della Chiesa" in grado di dare utili insegnamenti per camminare sulla via della pace, il bene messo oggi costantemente in pericolo dal verificarsi di conflitti e guerre in numerose parti del mondo.

da Avvenire

VIRTU'

La gioia

Il papa Leone XIV in occasione di una catechesi del mercoledì fa questa bella riflessione: "Oggi rifletteremo su come la risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza. Invasiva e diffusa, la tristezza accompagna le giornate di tante persone. Si tratta di un sentimento di precarietà, a volte di disperazione profonda che invade lo spazio interiore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia.

La tristezza sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato. Questo vissuto così attuale ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca (24,13-29) sui due discepoli di Emmaus. Essi, delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto. Nelle battute iniziali, questo episodio mostra come un paradigma della tristezza umana: la fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita. La speranza è svanita, la desolazione ha preso possesso del cuore. Tutto è imploso in brevissimo tempo, tra il venerdì e il sabato, in una drammatica successione di eventi.

Il paradosso è davvero emblematico: questo triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario si compie lo stesso giorno della vittoria della luce, della Pasqua che si è pienamente consumata. I due uomini danno le spalle al Golgota, al terribile scenario della croce ancora impresso nei loro occhi e nel loro cuore. Tutto sembra perduto. Occorre tornare alla vita di prima, col profilo basso, sperando di non essere riconosciuti.

La Pace

Il Crocefisso è la vera via che costruisce la pace.

I cristiani non temono di affrontare la storia, di farsi portatori di pace là dove contrasti e conflitti creano ferite e disperazione. Ad accompagnarli è il segno del dono più grande: la croce di Cristo. Sotto questa stessa "insegna" si svolse l'esistenza di san Giovanni da Capestrano che visse il proprio ministero di sacerdote sui fronti più delicati dell'Europa del XIV secolo. Era nato a Capestrano, nell'Aquilano nel 1386 da padre nobile tedesco e madre abruzzese. Studiò poi a Perugia diritto, diventando in seguito governatore della città per volere di Ladislao I di Napoli.

Un'esperienza di prigionia, però, lo spinse a cambiare vita e a seguire la strada della consacrazione religiosa tra i Frati Minori. Conobbe san Bernardino da Siena e decise di seguirne l'esempio scegliendo il monogramma di Cristo come stemma.

Quel simbolo era il potente portatore di un messaggio di speranza, quello del Risorto. Il Papa lo inviò come suo legato in Austria, in Baviera, in Polonia, dove si allargava sempre di più la presenza degli Ussiti, scismatici e rivoluzionari. In Terra Santa promosse l'unione degli Armeni con Roma. A 70 anni, nel 1456, si trovò alla battaglia di Belgrado, attaccata dai Turchi.

Per 11 giorni e 11 notti non abbandonò mai il campo. Tre mesi dopo, il 23 ottobre, Giovanni morì a Ilok, in Croazia. È stato canonizzato da Alessandro VII il 16 ottobre 1690. Nel 1984 san Giovanni Paolo II

lo proclamò patrono dei cappellani militari.



Il perdono

Quante relazioni si spezzano, quante storie si complicano. Eppure il Vangelo ci mostra che c'è sempre un modo per continuare ad amare, anche quando tutto sembra irrimediabilmente compromesso.

Perdonare non significa negare il male, ma impedirgli



di generare altro male. Non è dire che non è successo nulla, ma fare tutto il possibile perché non sia il rancore a decidere il futuro. Quando Giuda esce dalla stanza, «era notte» (v. 30). Ma subito dopo Gesù dice: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato » (v. 31). La notte è ancora lì, ma una luce ha già cominciato a brillare. E brilla perché Cristo rimane fedele fino alla fine, e così il suo amore è più forte dell'odio.

I cristiani nella società sono chiamati a essere «segno di contraddizione», testimoni di un mistero che non può essere incasellato nelle logiche del mondo, né tantomeno seguire un generico "senso comune" o delle mode. Ecco perché, se inteso in modo errato, il dialogo con il mondo può portare alla paradossale negazione dell'identità della comunità dei credenti. Parlare all'umanità, infatti, significa proporre il "totalmente altro", la vita di Dio, con un linguaggio comprensibile ma senza temere di andare controcorrente. Il perdono scioglie il risentimento e restituisce la pace, libera chi lo dona.

La Misericordia

Per mantenere un equilibrio sano di fronte alle realtà della vita abbiamo bisogno di distacco, perché solo da lontano si possono vedere gli oggetti nella loro completezza. Il distacco richiede perdita, e la via della libertà passa per l'elemosina. Ci è utile l'autoironia, laddove il non prendersi troppo sul serio è una valvola di oggettività; mai smettere di ridere di sé stessi. Chi coglie l'aspetto comico delle cose è intelligente; chi non è autoironico è rigido (e spesso anche insopportabile). Se si dimentica questa dimensione, che mette al centro la persona, sorgono le patologie Per avere un rapporto sano con la realtà servono distacco e ironia. Ma è la relazione con Dio nella preghiera che aiuta l'uomo a relativizzare se stesso e a superare i rischi del perfezionismo. Così cambia la percezione delle fatiche dell'esistenza.

COMUNICAZIONI E VARIE

Consacrazioni:

- *Laura Tozzi, 08/12/2024, nella chiesa di San Giuseppe a Chivasso;*
- *Rosa Ferrara e Angela Tucci, il 01/02/2025, nella cattedrale di Bari;*
- *Maria Cristina Lorenzini, Marianna Naimo e Piera Siclari, il 02/02/2025, nella cattedrale di Albano Laziale;*
- *Martina Peduzzi, il 27/04/2025, nella cattedrale di Como;*
- *Veronica Furini, il 04/05/2025, nel Duomo di Modena;*
- *Giovanna Silvaggio, l'01/06/2025, nella cattedrale di San Rufino ad Assisi;*
- *Antonella Cavalli, Cristina Scaramuzza e Valeria Krpam, il 14/06/2025, nel Duomo di Muggia;*
- *Sarah Bragonzi, Annamaria Cecchetto, Silvia Piro, 06/09/2025, nella basilica di San Simpliciano a Milano;*
- *Stefania Pasquini, il 13/09/2025, nella cattedrale di San Lanciano;*
- *Rosalba Facclorusso e Valentina Giuffrida, il 19/09/2025, nella cattedrale a Catania;*
- *Anna Rita Stracquadini, il 02/10/2025, nella cattedrale di Messina;*
- *Posocco Amato Chiara, il 23.11.2025 nella chiesa di San Giorgio Martire a Chions (PN)*



TRE INFORMAZIONI IMPORTANTI

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.



Chi possiede una propria e-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

***2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a cortiana.luciana@gmail.com indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.*

***3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

Auguri di un Santo Natale 2025 e Sereno anno 2026

